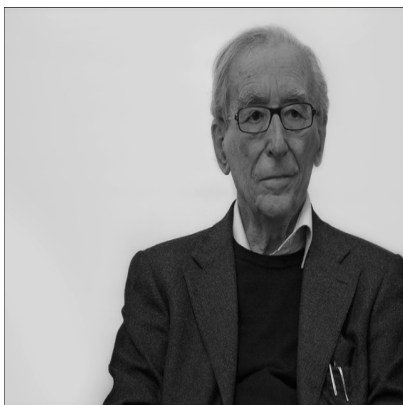




Franco Loi, «La parola Ã il proprio sacrificio»

Descrizione

Le seguenti riflessioni sono state estratte dal saggio di Franco Loi «Far parlare lâ?animaâ?», contenuto nel secondo numero della rivista cartacea Atelier (giugno 1996).

* * *

Bisogna distinguere tra «**parola pratica**» e «**parola poetica**». La parola pratica serve per **amministrare la vita quotidiana**. Quando, perÃ², occorre esprimere non solo le nostre emozioni e i nostri sensi, ma anche i pensieri e le sensazioni inconscie (quello che io definisco la memoria indotta, la memoria nascosta all'uomo) la parola non Ã piÃ¹ dettata dall'amministrazione del parlare, ma dalla **creativitÃ** : diventa il mezzo per far emergere da una parte la **memoria** e dall'altra il **pensiero inconscio**. Usando delle categorie piÃ¹ antiche si direbbe: «**Far parlare lâ?anima, invece della propria mente**».

Per ottenere questo risultato, bisogna **metterci in ascolto** del nostro corpo, delle nostre emozioni, delle nostre sensazioni, di quei pensieri che sentiamo significativi, ma che trascuriamo; essi spesso ci attraversano e quasi subito li dimentichiamo, perchÃ© siamo abituati a prestare ascolto soltanto a ciÃ² che ci passa per la coscienza ovvero alla mente che ragiona all'interno della coscienza. Infatti siamo abituati ad avere una nostra immagine, il nostro io, a cui facciamo incessante riferimento, e che in qualche modo ci fa dimenticare la parte profonda di noi. Ci muoviamo entro questi schemi senza

pensare che, **mentre l'anima coglie il suo rapporto originale con la realtà, la nostra mente tende ad avere un atteggiamento soprattutto funzionale e assicurativo.**

La poesia è la lingua del nostro essere intero che l'abbandono del poeta alla propria voce interiore fa scaturire; non è la lingua dell'uomo diviso, è una lingua impropriamente paragonata alla lingua pratica o alla lingua nazionale. **Il poeta inventa o modifica o accoglie termini che non sa di sapere e che gli vengono da una via misteriosa.** Fatta questa distinzione, **tutti gli approcci di carattere scientifico** (sociologico, psicologico, linguistico) sono schemi che **non riescono a cogliere l'essenza della poesia.** Dante stesso diceva che **la lingua non può render conto del senso totale, cioè dell'interezza del reale. Il senso totale si compie soltanto nel silenzio.**

C'è un **doppio binario** su cui si muove la parola poetica: quello dei **suoni** e quello del **senso**. Quando il poeta usa la parola, trascura l'aspetto musicale; se invece si abbandona ai suoni, si moltiplicano i significati e si acquisiscono sensi diversi dalle intenzioni. Dirà cose che non sospettava di avere dentro di sé e le scoprirà per la prima volta. [!]

Si tratta di un processo contraddittorio. Il poeta scopre la frattura fondamentale della poesia, cioè vuole e **si appresta a dire una determinata cosa, ma sa di non poterla dire totalmente.** Giorgio Agamben in *Studi di Poetica* sostiene: «Il ruolo della poesia è qui definito in una sconnessione costitutiva tra l'intelligenza e la lingua in cui, mentre la lingua, quasi da se stessa mossa, parla senza poter intendere, l'intelligenza intende senza saper parlare».

L'unità tra emozione, pensiero, sensazione e suono si attua in poesia e non possiamo dire perché e come ci avvenga. [!]

Perciò sostengo che la poesia non è solo una sonda all'interno della memoria indotta, ma è anche un grande mezzo per la conoscenza di sé e della propria vita. L'altra strada potrebbe essere quella della **santità** come azione dello spirito che avvicina a Dio. **Il poeta dice ciò che Dio detta, ma nel dire si allontana dalla voce che dice. Vive costantemente il conflitto tra il rimanere vincolato alla voce che dice e la disperazione di allontanarsene ogni volta che parla.**

Compito della poesia è fare il sacro [sacrificio deriva dal latino sacrificium, composto da sacrum (sacro) e facere (fare). N.d.R.]. Nel momento in cui il mio io si ricorda dell'anima e tende ad essa, nel momento in cui lego la mia coscienza al mio inconscio, faccio un'operazione religiosa (da religo, ritorno a legare).

Ungaretti nel 1932 affermava che ogni poesia Ã¨ religiosa. Anche il Petrarca diceva che la poesia Ã¨ sempre â??Scritturaâ?•, facendosi accusare di eresia dai Domenicani che sostenevano che la Scrittura Ã¨ solo quella dettata da Dio nella Bibbia. Ma egli rispondeva giustamente che **tutta la poesia Ã¨ dettata da Dio**. E questo conferma che con la mente non si fa poesia, ma con la **parte piÃ¹ sotterranea di sÃ©**, attraverso la quale si puÃ² giungere oltre se stessi, oltre lâ??individualitÃ , sino al rapporto con ciÃ² che i credenti chiamano Dio e i non credenti **energia creatrice**. [â?']

Franco Loi

* * *

Â© Fotografia di Dino Ignani.

Categoria

1. Poesia italiana

Data di creazione

Settembre 1, 2025

Autore

redazione